



FIG. I - AGOSTINO TASSI: PAESAGGIO CAMPESTRE E FLUVIALE, PARTICOLARE

## MOSTRA DI DIPINTI DEL '600 E '700 ITALIANO AGLI UFFIZI

COME nell'anno 1958, anche nel 1959 in occasione della settimana dei Musei è stato esposto in una saletta della Galleria Uffizi un gruppo di dipinti normalmente costretti, per l'avarizia dello spazio, nei depositi; dopo aver dedicato la rassegna del 1958 alle opere di cavalletto della scuola fiammingo-olandese del Seicento, quest'anno l'attenzione si è rivolta ai due secoli del Barocco italiano. È stata esposta infatti una ventina di quei quadri invero non "segreti", com'è piaciuto definirli con formula originale ai giornalisti fiorentini, ma ben conosciuti agli studiosi e sempre facilmente raggiungibili nei magazzini di Palazzo Pitti. Non sono questi opere importantissime, nè capitali per la conoscenza del Seicento e Settecento italiano, ma tuttavia, mentre qualcuna presenta qualche interessante problema attributivo, nell'insieme costituiscono un elemento chiarificatore di quel momento dell'arte italiana. Quasi facendosi commento in tono minore ai più importanti dipinti del Caravaggio, e dei Caravaggeschi, di Guido Reni, dell'Albani,

del Piazzetta e del Tiepolo permanentemente esposti agli Uffizi, e integrandoli, essi danno un quadro completo delle scuole italiane del Sei e Settecento, anche nei loro aspetti minori e marginali. E questi movimenti artistici si seguono fino dai primi anni, quando ancora i pittori lavoravano sulla scia fantastica e ricercata del gusto manieristico, ad esempio con l'immaginosa illustrazione del Morazzone, lombardo, attivo nella cerchia pietistica di San Carlo Borromeo, insieme al Cerano e al Procaccini e che tuttavia nel dipinto esposto 'Perseo e Andromeda' apre il suo animo di pittore girovago alle intense azzurrità marine di tradizione veneziana, particolarmente tintorettesca. Così l'Orbetto, il veronese Alessandro Turchi, che nell'inquadratura, nel taglio, nel movimento agitato delle sue immagini, nelle due piccole lavagne col 'Cristo al limbo' e col 'Battesimo del figlio di Giovanni Cornaro' si ricollega, pure in una maggiore corposità, alle involuzioni formali e disegnative degli ultimi, esasperati manieristi cinquecenteschi fiorentini e emiliani. Vicino ad essi, stanno a rappresentare la svariatissima e multiforme cultura seicentesca romana, arricchita degli apporti artistici di ogni regione, di ogni scuola italiana, Agostino Tassi, con l'incantevole freschezza di un suo 'Paesaggio

campestre e fluviale' (fig. 1) ricco di alberi frondosi e fragranti di verde e di ombra e con la vivezza delle sue figurette di genere, in lieta scampagnata sull'erba, ai bordi di un fiume, mentre sulle orme del tedesco Elsheimer e del fiammingo Brill, il pittore accoglie, filtrata dalla semplicità minimizzatrice dei bamboccianti, la caravaggesca realtà delle cose. E Francesco Trevisani, che traduce in due piccole opere l'ispirazione religiosa e il moto macchinoso delle sue grandi pale d'altare, sparse in tante chiese di Roma: il precipite arrivo dell'Angelo verso S. Giuseppe addormentato, la dolce attenzione della Vergine cucitrice al Bimbo divino. Sono ambedue opere della maturità, dei suoi anni cioè più attivi, quando era fra l'altro intento a dipingere, secondo le fonti, anche immagini sacre per "gli inginocchiati dei potenti",. Intanto la libera fantasia dei cortoneschi romani si affaccia nel piccolissimo rame di *Ciro Ferri*, il continuatore della opera di *Pietro da Cortona* in Palazzo Pitti, rappresentante 'Alessandro che legge Omero' e certamente dipinto per il Granduca di Toscana; e, trasferita in più ampia e libera fantasia, nel romantico e nudo paese del napoletano *Salvator Rosa*, attivo intorno al 1640 a Firenze. E un'eco ormai lontanissima ritorna nell'opera vivace e libera del bellunese *Sebastiano Ricci*, che prepara, nella festosa fantasia compositiva degli affreschi con le fatiche di Ercole del fiorentino Palazzo Marucelli, di cui alla Mostra è un brioso bozzetto, la rinascita settecentesca della pittura veneziana. E altro apporto dà Venezia alla mostra con la fresca pittura di *Giulio Carpioni*, che difonde nel 'Putto presso un vaso di fiori' (fig. 3) e nella 'Figlia di Coroneo trasformata in corvo', le cristalline tonalità dei suoi lilla, dei suoi verdi e dei bianchi di chiara discendenza veronesiana, contro l'azzurra intensità dei suoi fondi di lapislazzulo, eppure anch'egli partecipa del mondo della realtà nella descrizione di una semplice natura morta, composta di due pesche vellutate, di una anatra e di delicati fiori sul punto di lentamente appassire. La luminosa, lievitante atmosfera di Venezia vibra, ricca d'intensità coloristiche, in un bozzetto attribuito a *Antonio Pellegrini* rappresentante la 'Lavanda dei piedi'. Nell'ampia apertura scenografica di una ricca tenda di velluto, luce e colore si fondono dando vita alle immagini appena abbozzate degli apostoli, ricche di una intensa vita interiore. E un ultimo richiamo a Venezia, particolarmente ai bianchi e ai tenui azzurri del Tiepolo, è in un altro bozzetto del piemontese *Bernardino Galliari*, decoratore di ville principesche e di scenari nei teatri

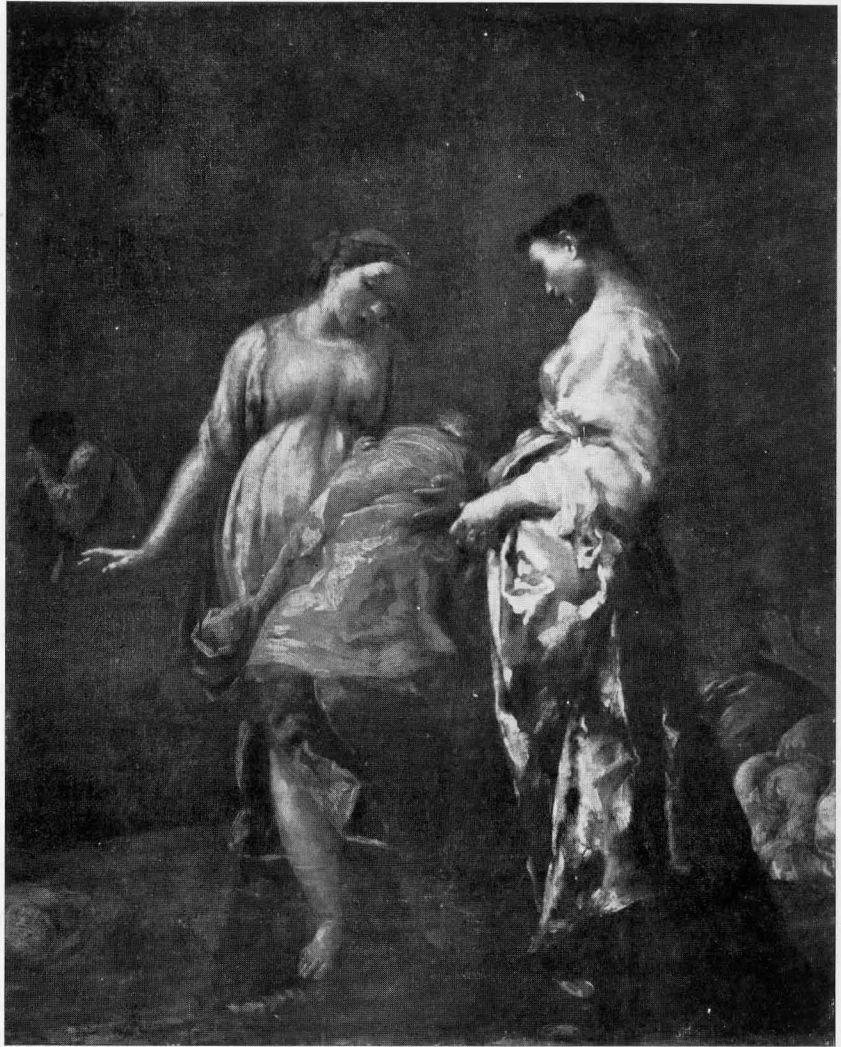


FIG. 2 - GIUSEPPE MARIA CRESPI: LA STRAGE DEGLI INNOCENTI, PARTICOLARE

delle corti europee, rappresentante il 'Sacrificio di Ifigenia' l'unica opera di cavalletto che fino a ora gli si riconosca. La breve rassegna degli Uffizi, dopo essersi volta ancora all'ambiente napoletano con le grazie classicistiche della scuola del Solimena alla quale appartiene la 'Diana e Callisto', e a Genova con l'opera del Grechetto, attento osservatore della natura, degli uomini e degli animali, sulla scia dell'arte fiammingo-olandese già affermatasi in Liguria col Rubens e col Van Dyck, si chiude con l'opera del lucchese Pompeo Batoni, che già nell' 'Ercole fanciullo che soffoca i serpenti', dipinto per il Marchese Gerini di Firenze, precorre il movimento neo-classico. Ma è l'opera di Giuseppe Maria Crespi bolognese, la stupenda 'Strage degli Innocenti', (fig. 2), che nella sua ricchezza pittorica, coloristica, luminosa e formale veramente aggiunge qualcosa di qualità al Seicento italiano quale è presentato agli Uffizi. E questa opera, eseguita intorno al 1607 per il Granduca Ferdinando di Toscana, ricca di particolari bellissimi come le due donne dolenti a destra, disperatamente affrante nella contemplazione dei loro nati uccisi, negli sbattimenti di



FIG. 3 - GIULIO CARPIONI: PUTTO PRESSO UN VASO DI FIORI

luce, nel movimento sconvolto del fondo, nel volo beato delle piccole anime innocenti, permette con le altre compiute a Firenze dal Ricci, dal Ferri, da Salvator Rosa e dal Batoni, un'altra constatazione. Quella cioè che Firenze, la sua cultura e particolarmente il gusto dei Medici seguono attenti e intelligenti le vicende artistiche delle altre città, come da una finestra aperta sul mondo barocco, pronti ad accogliere, anche in un momento in cui la produzione cittadina ristagna, quasi riposando

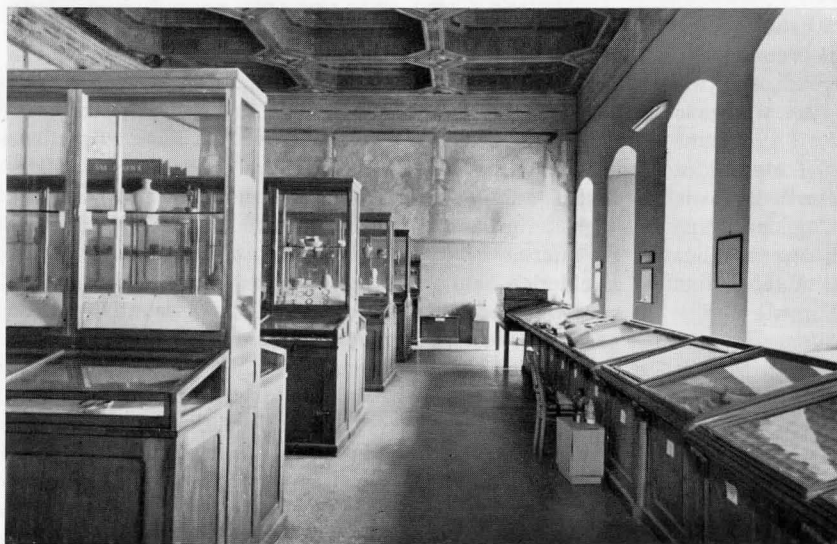


FIG. 1 - TRENTO, CASTELLO DEL BUON CONSIGLIO  
LA GRANDE SALA DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA PRIMA DEL RIORDINO

dopo l'immensa creazione rinascimentale, le novità di fuori. Intenti ad afferrarle prontamente, " con lucida critica ", con una partecipazione sensibilissima, propria, senza dubbio, a menti e a spiriti eredi per tradizione di una secolare, umanissima civiltà.

E. MICHELETTI

## IL RIORDINO DELLA SEZIONE ARCHEOLOGICA DEL MUSEO DI TRENTO

LA SOPRINTENDENZA alle Antichità delle Venezie ha completata e pressochè ultimata l'opera di riordino della sezione archeologica del Museo Nazionale di Trento (Castello del Buon Consiglio). Il riordino era stato iniziato nell'estate 1953 dalla dott.ssa Marabini e continuato dalla dott.ssa Acanfora con la collaborazione della dott.ssa Bermond Montanari nell'estate 1954. In questo periodo era stato sistemato nelle prime due sale archeologiche il materiale proveniente dalla palafitta del lago di Ledro e il materiale degli scavi di Mechel (Mecllo) e Sanzeno in Val di Non.

Nell'estate del 1955 veniva ordinata ad opera della Soprintendente Sig.ra Forlati una terza saletta, in cui trovavano posto i pezzi più preziosi dell'intera collezione, ossia la " tabula clesiana ", bronzetti romani di varie provenienze e alcune bellissime croci e orecchini d'oro longobardi.

Nel 1956 la dott.ssa Bertacchi procedeva al riordino del materiale archeologico di Trento città e delle immediate vicinanze disponendo gli oggetti relativi in una quarta stanza, in due capaci vetrine angolari. In una vetrinetta centrale della stessa sala è stata collocata la stitula di Cembra.

Il lavoro di riordino della sala più vasta è stato infine quasi portato a termine nel settembre 1959 dalla dr.ssa

Bermond. Si sono fatte costruire 4 vetrine centrali e 3 parietali la cui base contiene cassetti utilizzabili a deposito, schermabili con una chiusura scorrevole di legno. In esse è stato esposto il materiale della Val d'Adige, fino a Vadena, di cui restano a Trento i reperti dello scavo Orsi e quello delle Vallate Trentine a destra e a sinistra della Val d'Adige.

Restano ancora da sistemare i materiali barbarici per ora esposti in vetrine sotto le finestre, che andranno pur esse in seguito sostituite, e i bolli laterizi e alcune sculture.

Ora si spera che possa essere destinato a magazzino della sezione archeologica un ampio sottotetto; ivi allora sarà possibile disporre ordinatamente il materiale che non va esposto e che non può essere contenuto nei cassetti sotto le vetrine.